IL GRANDE AFFARE DELLA RICOSTRUZIONE

«Rifare» l'Ucraina **costerà oltre 600 miliardi di dollari**. Cifra enorme, in gran parte a carico degli Stati Ue. Per alcuni Paesi tuttavia il business è assicurato. E Kiev con le risorse avrà anche nuovi padroni...

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

I lavori per la rimozione delle macerie di un edificio bombardato a Mariupol, città ucraina distrutta per il 90 per cento.

Cercasi 600 miliardi di dollari. Questa la cifra minima perché l'Ucraina torni a somigliare a un Paese. Chi pagherà questo prezzo? Mosca attraverso le sanzioni, dicono gli Usa. L'Unione Europea, avvertono invece gli analisti. Di certo non Kiev. Anche perché la cifra è a dir poco spaventosa, e peraltro relativa solo alla prima fase della ricostruzione, secondo le stime degli economisti del Cepr di Londra. Vediamo meglio come e perché. Alla data nella quale scriviamo, si contano già danni a 4.431 edifici residenziali, 92 fabbriche/magazzini, 378 istituti scolastici, 138 istituti sanitari, 12 aeroporti, 7 centrali termo/idroelettriche.

Senza considerare interi villaggi spazzati via, città come Mariupol letteralmente rase al suolo dalla furia dei combattimenti. E ancora: ponti e scambi ferroviari, strade e autostrade fatte saltare per bloccare l'avanzata del nemico. La Banca Mondiale, per bocca del suo presidente David Malpass, ha indicato che «l'invasione russa ha causato almeno 60 miliardi di dollari di danni solo alle infrastrutture». Dati in linea con quanto rilevato dall'Istituto di politiche internazionali Ispi: «È come dire che per la

ricostruzione bisognerebbe impegnare quasi la metà dell'intero Pil ucraino pre-invasione, che quest'anno si ridurrà di un 35-50 per cento, peggio del primo anno di guerra in Siria». Certo Kiev non può far fronte a simili spese. E allora chi?

Secondo *Bloomberg*, Bruxelles «ha già avvisato gli Stati membri sulla necessità di mettere mano al portafogli per pagare la maggior parte dei costi». Quindi l'Ucraina verrà ricostruita solo con i soldi dell'Ue, Gran Bretagna e Stati Uniti?

È la contropartita geopolitica per gli aiuti: Kiev subordinata all'Occidente e, soprattutto, strappata dalle grinfie di Russia e Cina. Vero è che, a livello europeo, il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki, sostenuto da Stati baltici e Slovacchia, ha già fatto un passo avanti. Mentre il premier britannico Boris Johnson sposa la linea Zelensky: il presidente ucraino ha proposto di affidare una regione a ogni Stato europeo, e Londra ha «prenotato» la ricostruzione di Kiev.

In ogni caso, tutti concordano sul fatto che l'intera macchina degli aiuti debba passare dall'Ue, con il coinvolgimento di istituzioni come il Fondo monetario internazionale (Fmi) o la Banca mondiale: «Gli aiuti siano gestiti in modo coerente con le politiche e le procedure dell'Ue, in modo da fornire un'ancora credibile per le riforme istituzionali e creando un clima di fiducia per gli investimenti privati».

Già, ma come reperirli? Sono subito evocati i rubli confiscati a Mosca via sanzioni. Lo schema sinora abbozzato sarebbe simile a quello usato dagli Stati Uniti con i miliardi di dollari della Banca centrale afghana, congelati negli istituti americane e inglesi, che oggi Washington utilizza per risarcire le vittime del terrorismo e - ma solo in parte - per sostegni umanitari al popolo del Paese asiatico occupato per un ventennio.

Un modello che piace molto a Josep Borrell: «Abbiamo il denaro in tasca e qualcuno deve spiegarmi perché va bene per i soldi afghani e non per i soldi russi» dice l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Ovvio che l'idea non piaccia a Mosca che, con il viceministro degli Esteri di Mosca, Alexander Grushko, hanno parlato di un atto che sarebbe «una legge della giungla e porterebbe alla distruzione delle stesse fondamenta delle relazioni internazionali». Su questo, Joanna Siekiera, avvocato internazionale presso l'Università di Bergen e consulente legale Nato, fa una precisazione importante: «Fin dall'inizio della guerra si è parlato di un sostegno finanziario europeo per l'Ucraina, che avrebbe aiutato a ricostruire il Paese. Ultimamente, la Commissione sta lavorando a una procedura legale per trasferire i beni del governo russo e degli oligarchi al governo di Kiev, allo scopo di contribuire alla ricostruzione. Ma la domanda è: che forma avrebbe? Quale sarebbe la base giuridica per queste misure contro-militari?».

Non essendo la Federazione Russa un membro dell'Ue come potrebbe essere obbligata da un atto politico di Bruxelles? «La Commissione europea non è un organo giudiziario, come una corte o un tribunale internazionale, quindi non ha strumenti legali per imporre qualcosa a un organismo esterno. Non ci sono basi legali per farlo» precisa Siekiera.

Dunque, la domanda resta: chi paga? Il capo della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato la bozza di questo ambizioso progetto, senza però fornire alcun dettaglio. «E naturalmente, nei dettagli si nasconde il diavolo» aggiunge l'avvocato. «L'intero programma è molto ottimistico, ma dobbiamo rimanere realistici e guardare alle reali prospettive e alle possibilità legali. Ancora una volta, mancano gli strumenti pratici di cui dotarci».

L'amministrazione Biden ha proposto, e fatto approvare, un pacchetto di 40 miliardi di dollari per aiuti militari e umanitari a Kiev

GETTY IMAGES (2); IPA

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con il premier inglese Boris Johnson, arrivato a Kiev lo scorso aprile. Londra ha «prenotato» la ricostruzione della capitale, appoggiando la proposta di Zelensky: a ciascuna regione del suo Paese l'aiuto di uno Stato europeo.

Infine, ragiona la consulente legale, «non dobbiamo mai dimenticare le restrizioni e i caveat nazionali poiché ogni Stato, in base al principio di diritto internazionale della sovranità, vorrà elaborare e adattare le proprie leggi. Anche in questo caso, eventuali sanzioni e procedimenti di confisca dei beni per la ricostruzione dell'Ucraina dipenderanno in primis dall'ordinamento giuridico e dagli interessi politici di ogni singolo Stato».

Intanto, il presidente Zelensky lo scorso maggio ha lanciato United24, una piattaforma per la raccolta di donazioni a sostegno dell'Ucraina. I fondi, secondo quanto comunicato, «saranno trasferiti sui conti ufficiali della Banca nazionale ucraina e assegnati dai ministeri per coprire le esigenze più urgenti» ovvero il ripristino delle infrastrutture di base, la trasformazione economica, aiuti a piccole e medie imprese, e obblighi finanziari internazionali cui è legata il Paese.

Ma sugli aiuti per la ricostruzione pesa l'ombra della corruzione: già nel 2021 la Corte dei conti europea, nella sua relazione «Ridurre la grande corruzione in Ucraina. Diverse iniziative Ue, ma risultati ancora insufficienti», ammoniva sul rischio che una parte di questi soldi potessero finire nelle tasche sbagliate. Ovvero alle mafie locali.

Ciò nonostante, molti Stati occidentali hanno già fornito a Kiev aiuti per circa 24 miliardi di dollari. La stima riguarda soltanto i primi due mesi di guerra e arriva dal Kiel Institute, che ha tracciato gli aiuti di Ue, Usa e altri governi G7. Solo il Senato americano a maggio ha approvato un pacchetto da 40 miliardi di dollari di aiuti militari e umanitari: l'assistenza Usa all'Ucraina ha così raggiunto un valore pari allo 0,25 per cento del Pil statunitense.

C'è poi da considerare il fattore tempo. Il governo già prima dell'inizio del conflitto aveva stimato che solo per bonificare il territorio dalle mine presenti sin dal 2014 sarebbero stati necessari almeno 650 milioni di dollari, e molta pazienza. E c'è da credergli: in Mozambico, per dire, ci sono voluti circa vent'anni prima di dichiarare solo l'area di Maputo «libera da mine». Rammendare un Paese devastato da non meno di duemila missili piovuti dal cielo in un'area diffusa non sarà facile né veloce.

Secondo il Cepr di Londra saranno tre le fasi per la ricostruzione: la risposta all'emergenza (con una gestione simile alla risposta a un disastro naturale); il ripristino rapido di infrastrutture e servizi critici (squadre internazionali sarebbero già al lavoro); il gettare le basi per la crescita e la modernizzazione. Su tale punto, il principio chiave quello di concentrare gli aiuti sulle sovvenzioni piuttosto che sui prestiti, istituendo un'agenzia autonoma autorizzata dalla Ue per coordinare e gestire il tutto.

Questo, per gli analisti, metterebbe più rapidamente l'Ucraina sulla strada per l'adesione all'Unione e incoraggerebbe l'afflusso di capitali stranieri e i trasferimenti di tecnologia, per trasformare il Paese addirittura in una green economy. Ma il piano per la ricostruzione per ora somiglia soprattutto a un libro dei sogni, mentre l'incubo della guerra è oltremodo concreto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA